

IL CASO

I processi Mills e diritti tv dovranno ripartire da zero

Quando i processi a carico di Silvio Berlusconi potranno riprendere, quelli Mediaset e Mills dovranno ripartire da zero. Questo per i trasferimenti dei presidenti dei due collegi giudicanti. Francesca Vitale, presidente del collegio che si occupa del caso Mills, in cui Berlusconi è imputato di corruzione in atti giudiziari, che adesso è in corte d'Appello. Si dovrà ripartire da zero perché i difensori non daranno il consenso per considerare validi gli atti già compiuti. Stessa strategia anche nel processo sui presunti fondi neri dei diritti tv: il presidente del collegio D'Avossa è da tempo a La Spezia come numero uno del tribunale locale. In passato D'Avossa era stato «applicato» al processo di Milano ma ora è scaduto il tetto dei 2 anni.

viato a gennaio (11). Solo allora, nel giro di un paio di giorni, sapremo se il legittimo impedimento è costituzionale o meno. Soprattutto se Berlusconi è ancora premier e quindi scudato dal punto di vista giudiziario.

Se il rinvio può essere considerato un assist al Cavaliere - più tempo guadagna e meglio è - De Siano lo smentisce categoricamente: «Non è un regalo, per nessuno», taglia corto. I boatos di Montecitorio dicono che «con Quaranta presidente ci sarebbe stato più margine per una decisione favorevole al premier». Il Presidente respinge ogni illazione. È «inaccettabile», oltre che «sbagliato e particolarmente offensivo» dire che la Corte «ha orientamenti precostituiti. Noi giuriamo fedeltà al Presidente della Repubblica e la prima fedeltà è quella di essere imparziali, senza vincoli di appartenenza». Certo, anche nella Corte «ci possono essere orientamenti culturali diversi, qualcuno può essere più a sinistra e altri più a destra ma questo non pesa in alcun modo sulle nostre decisioni». Anche per la sua elezione, inutile cercare retroscena politici: «Quei voti contrari magari sono contro la mia persona, il mio carattere, magari a qualcuno non piace il mio modo di fare...».

Sorride De Siano. «Vi dico subito che in gioventù ha aderito a formazioni studentesche...», la sinistra cattolica molto forte negli ambienti universitari fiorentini. «Ora mi preoccupa la vigilanza a cui sarò sottoposto...». Primo appuntamento è il pranzo al Quirinale. E al professore amante della montagna tocca togliere l'abito spezzato, mettere quello intero e indossare scarpe meno sportive. ♦



La protesta dei lavoratori Rai: in piazza impiegati, operai e giornalisti

È un successo lo sciopero Rai Masi: «Provocano»

Riuscito lo sciopero dei lavoratori della Rai, con un'adesione dell'80% e dei giornalisti. Ma il Dg Masi accusa in video: «La manifestazione è contro la Rai, una provocazione». Il presidente Garimberti: «Si riapra il dialogo».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Un successone, lo sciopero dei lavoratori Rai, ma il direttore generale Mauro Masi la chiama «provocazione» contro i record di «competizione degli ascolti» raggiunti dalla tv pubblica. «Sventola nostri successi», gli risponde il segretario Usigrai Carlo Verna, «ma che dire degli ostacoli che hanno dovuto superare Anzozero e Vieni via con me?»

Alla giornata di protesta disertata solo dalla Filt-Cisl, ha aderito l'80 per cento dei lavoratori: tecnici, registi, costumisti, operatori, impiegati e anche dirigenti. Allegrati e combattivi hanno manifestato davanti a Viale Mazzini in più di mille. Per tutta la giornata black out video dei programmi in diretta, solo film e serie, Tg e giornali radio ridotti all'osso.

Lo sciopero infatti è stato supportato da quello «audio-video» dei giornalisti con l'Usigrai. Nei sei minuti di Tg è stato letto il comunicato sindacale dello sciopero indetto da Cgil, Uil, Ugl, Snater, Libersind, contro il piano industriale, i tagli le esternalizzazioni. Ma il Dg Masi non ha voluto darla vinta ai lavoratori e ha fatto leggere anche un controcomunicato: «I telespettatori devono sapere che questo sciopero è contro la Rai». Premette che «il diritto di sciopero va sempre rispettato e garantito».

RaiWay

Preoccupa la «svendita» del 100% di impianti per soli 300 milioni

ma «vanno rigettate tutte le provocazioni e le strumentalizzazioni politiche». Masi si dice «sempre pronto al dialogo» ma la disponibilità non si vede e sentenza: «La manifestazione è un grave errore». Proprio un buon viatico per «riaprire il dialogo tra le parti», come invece auspica il presidente Rai, Paolo Garimberti. Ha risposto con una lettera ai sinda-

Satira

La vignetta di Vauro



La vignetta di Vauro disegnata per lo sciopero dei lavoratori Rai, volantino della protesta a Viale Mazzini: Mauro Masi «spazio vuoto».

cati che, a fine novembre, gli avevano chiesto un incontro a nome del Cda, ma Garimberti lo ha evitato a ridosso dello sciopero pur «non comprendendo» la rottura del confronto. Un messaggio a Masi, rivolto anche dal consigliere Rizzo Nervo con un appello al ritorno del dialogo: il Dg faccia «chiarezza» sui conti e sul piano industriale, e, «prima di chiedere sacrifici» si eliminino «sprechi e privilegi».

Masi non è in grado, è *vox populi* a Viale Mazzini, di gestire i rapporti sindacali. «Mi sto annoiando», disse durante una trattativa. Così ha causato uno sciopero generale che non si vedeva da anni, e non è servito coccolarsi Bonanni perché la Cisl non aderisse.

BLOCCATO L'INGRESSO ALLA RAI

Un corteo colorato ha circondato Viale Mazzini, in piazza anche Michele Santoro, mentre all'ingresso della Rai sono stati bloccati i tornelli per evitare un'occupazione. C'erano le costumiste in esubero perché Masi ha dato l'appalto alla Marver; e c'erano i tecnici di RaiWay preoccupati per l'esternalizzazione, ossia quella vendita degli impianti di trasmissione che Gasparri bloccò nel 2002 facendo perdere alla Rai 500 milioni di euro (sul 49%). Ora Masi vuole «svendere» il 100% degli impianti «a meno di 300 milioni» per poi riaffittare le antenne. Pronta all'acquisto sarebbe la Dmt, Digital Media Technology di Alessandro Falciai (che ha impiantato le antenne per il digitale di Mediaset), noto per il fallimento delle Pagine Utili. ♦